

laterale del potere secolare contro una comunità religiosa sia stato replicato dal ministro, che al re in forza del suo potere supremo di sovrano spetta il diritto di prendere una simile misura amministrativa. Il regio confessore Osma, da cui il nunzio aveva sperato di ottenere schiarimenti sulle voci che circolavano, lo aveva tratto in errore e gli aveva nascosto la verità, perchè era obbligato al segreto dal suo giuramento.¹ Da parte del governo era stato fatto tutto per ingannare anche i gesuiti sulla loro situazione. Fino nelle ultime settimane l'Aranda aveva dato ripetute prove di amicizia a taluni gesuiti, come l'Idiaquez ed il suo ex-maestro Martinez. Secondo l'opinione del governo i gesuiti, amareggiati per l'esclusione sistematica dei loro scolari dagli uffici governativi ed ecclesiastici, avrebbero alimentato il malcontento in alto e in basso, eventualmente in confessione o in discorsi privati. Si deve ammettere, che le prove raccolte dall'avvocato fiscale rispondano a ciò. Egli sa bensì, che in base ad un semplice processo d'informazione, senza interrogatorio e difesa, nessun accusato si condanna; ma la Prammatica, altresì, presenta l'espulsione non come una pena giudiziaria, ma come misura amministrativa. Nel caso che il Papa voglia toccare dell'affare o della dottrina dei gesuiti, che indirettamente vien giudicata assai cattiva, è necessaria la più grande prudenza. Il procedimento cauto e scrupolosamente preciso dell'avvocato fiscale, la profonda intelligenza del re, la sua pietà straordinaria, i pareri numerosi e concordanti garantivano, che il monarca aveva preso questa misura nella persuasione della sua necessità assoluta. Se egli aveva proceduto in maniera esemplare non contro i singoli colpevoli, ma contro il corpo intero, lo aveva fatto nell'opinione, che il dividere i colpevoli dagli innocenti non avrebbe fatto che cagionare grave turbamento della quiete pubblica e della propria. Si doveva altresì tener in considerazione, che l'espulsione dei gesuiti era stata consigliata da non pochi teologi e da almeno due vescovi. Il re ha anche la persuasione, che tra i consiglieri secolari, che gli dettero lo stesso consiglio, ci siano alcuni ex-partigiani dei gesuiti, come per

¹ * « Il P. Confessore, come già le scrissi [21 aprile, ivi], è in colpa di aver tenuto a bada l'Eminenza Vostra con le sue restrizioni mentali, e con la sua equivoca condotta » (Torrighiani a Pallavicini il 30 aprile 1767, Registro di cifre, *Nunziat. di Spagna*, 433, loc. cit., e *Archivio di Simancas, Gracia y Justicia* 767). Il 6 agosto 1767 * Torrighiani dà istruzione al nuovo nunzio Lucini di servirsi dell'aiuto dell'Osma, « sebbene potremmo noi grandemente querelarci, e imputare a codesto Religioso l'aver addormentato il sig. card. Pallavicini nel grande affare della espulsione, e trattenerlo da quelli passi, che egli col suo zelo, e cogli impulsi, che ne avea da S. Sta, avrebbe fatti (Registro di cifre, *Nunziat. di Spagna* 433, loc. cit., e *Archivio di Simancas, Gracia y Justicia* 767).